

Vittorio Soana

L'intuizione nel processo di Counseling

Obiettivo di questo articolo è tracciare un itinerario metodologico su come e quando è opportuno usare l'intuizione durante un percorso di counseling.

Due sono i tratti intuitivi: capire i dati ripetitivi del disagio (quando); orientare l'azione della persona (come).

Una particolare attenzione è stata posta sulla possibilità che il counselor ha di intuire contemporaneamente il processo di coping e l'orizzonte di uscita, attraverso uno sguardo complessivo sulla persona nella sua totalità.

Abstract

Intuition in the Process of Counseling

The article intends to trace a methodological itinerary about how and when it is advisable to use intuition in a counseling process. Two intuitive features are considered: understanding of the repetitive data of uneasiness (when); guidance of the action of the person (how).

The main focus of the article is on the chance the counselor has to guess the script process and its way out through a comprehensive understanding of the person.

L'INTUIZIONE NEL PROCESSO DI COUNSELING

PREMESSA

Obiettivo di questo scritto è di tracciare un itinerario metodologico per chi opera nel campo del counseling, attraverso la riflessione su *quando* e *come* si mette in atto l'intuizione.

Crediamo che il cuore del processo di counseling sia aiutare l'altro a ritrovare il *proprio* senso e l'orientamento di senso si coglie attraverso la dimensione intuitiva.

L'intuizione entra in campo quando serve il *movimento*, la nostra intelligenza è *statica*, opera minuto per minuto, attimo per attimo, non agisce nel flusso del movimento, per questo c'è il momento in cui entriamo in impasse, per uscirne occorre un'intelligenza *dinamica*, capace di operare nel movimento: questo tipo di intelletto lo chiamiamo *intuizione*.

Quando ci chiediamo 'dove stiamo andando?', oppure 'stiamo andando nella direzione giusta?', troveremo le risposte solo attraverso l'intuizione.

Il/la counselor¹ percepisce che c'è qualcosa che sta sfuggendo, che c'è qualcosa che sta cambiando, è qui che occorre innescare la lettura sul movimento e tale lettura richiede l'elemento intuitivo, perché richiede di *spostarsi*, di osservare diversamente, di praticare *l'epochè*, la sospensione husserliana²: mi sposto e osservo l'insieme.

L'INTUIZIONE NEL PROCESSO DI COUNSELING

Nel numero di Quaderni del 2009, dedicato al *processo dell'intervento di counseling*, sono state individuate quattro tappe o fasi fondamentali nel percorso di un intervento di counseling: la *domanda*, l'*accordo*, la *programmazione* e l'*attività*, ciascuna a sua volta articolata in tre elementi³. A partire dalla prima tappa, riteniamo che sia possibile e

¹ Per non appesantire la lettura d'ora in poi useremo il genere maschile nel senso di uomo e donna, consapevoli che questo è un limite del nostro linguaggio.

² E. Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, 1913, trad. it. 1950.

³ V. Soana, "Il counseling nel suo processo", *Quaderni di Counseling*, J.E.R.,8, Genova, 2009.

necessario aprire un canale intuitivo permanente che produrrà una serie di intuizioni *in progress*. Tali intuizioni accompagnano il counselor nella relazione con il cliente e permettono di cogliere, nei passaggi significativi del percorso terapeutico, l'*orientamento di senso*, ovvero la direzione verso cui dirigersi per l'uscita dal disagio/problema che ha condotto la persona a ricercare aiuto.

L'elemento percettivo iniziale è la base della prima intuizione dalla quale tutte le altre si sviluppano, infatti tutte le successive intuizioni offriranno sfaccettature diverse a partire dalla prima.

L'attenzione di partenza è sull'oggettività, cioè sullo spazio determinato dai fatti avvenuti e dagli atti compiuti, ma poiché l'obiettivo è l'orientamento di senso, finché si resta nella lettura spaziale non si percepisce il movimento che permette l'aprirsi all'orizzonte di senso, ecco allora la necessità che sia attivato un processo intuitivo per cogliere il movimento della direzione del senso. Il movimento interno agli atti e ai fatti può essere letto con l'intuizione, che fa cogliere con immediatezza l'orientamento di senso che la persona sta cercando.

Se non si usa l'intuizione si resta fermi, si gira in circolo o, nella migliore delle ipotesi, si avanza con grande lentezza: l'intuizione permette la fluidità nella quale si mettono a fuoco gli elementi che servono per il cambiamento.

Il counselor usa l'intuizione in relazione all'obiettivo operativo che si sta ponendo, l'intuizione permette di dare al cliente una risposta concreta e adeguata in un breve lasso di tempo: si usa l'intuizione per far emergere il problema in tutti i suoi aspetti, che sono la decodifica della richiesta e la formulazione dell'ipotesi diagnostica, l'individuazione del copione e, soprattutto, la ricerca dell'uscita di copione.

Con l'intuizione noi usiamo la psiche su un altro piano, diverso da quello razionale. Con l'elemento razionale facciamo da un lato la lettura del dato, è il procedere della riflessione induttiva, dall'altro facciamo un processo deduttivo dalla somma delle conoscenze. La psiche fa continuamente questi due processi, che devono essere tenuti insieme, il processo induttivo a partire dall'esperienza, il processo deduttivo a partire dalla somma delle conoscenze e delle esperienze che l'individuo già possiede.

La capacità della psiche fa *sintesi* delle conoscenze induttive e deduttive, l'elemento di sintesi è il *punto dell'intuizione*: lì si può cogliere l'altra dimensione e un contenuto *altro*, che è frutto dell'intuizione ed è

l'elaborazione degli stessi dati in un nuovo processo. L'elemento spaziale è la lettura dei dati oggettivi, delle problematiche, delle analisi storiche. L'elemento *in progress*, storico-temporale (nel tempo di allora, di adesso, del futuro), è l'orientamento all'uscita dal copione, che è l'uscita dal problema o l'uscita dalla ripetitività degli atteggiamenti che stanno emergendo: gli elementi intuitivi sono tutti quelli che in una lettura dei dati permettono di vedere dove si sta andando.

Dal punto di vista metodologico ci poniamo principalmente due domande: la prima riguarda il *quando* l'intuizione viene utilizzata all'interno di un colloquio di counseling, la seconda concerne il *come* si vanno a collocare gli elementi intuitivi che emergono.

In un colloquio a che cosa ci troviamo di fronte? A un disagio raccontato, a un problema portato, a una richiesta avanzata. Ci troviamo di fronte all'elemento spaziale, ma siamo dentro ad un processo, l'elemento spaziale può durare più colloqui, ma qui sta avvenendo una descrizione, non c'è ancora alcun spostamento.

Ad un certo punto cliente e counselor hanno necessità di uscire dalla descrizione per *orientare*, hanno bisogno sia di capire i dati, e qui emerge il primo elemento intuitivo, sia di orientare, ed è il secondo momento intuitivo. Da questa intuizione sui dati e sulla direzione del processo storico della persona e del processo di counseling, sarà prodotto un terzo elemento intuitivo che darà l'orientamento di senso.

Questi elementi intuitivi emergono continuamente e devono essere costantemente tenuti presenti sia nella lettura dei dati, sia nella lettura diagnostica, sia nella lettura dell'ipotesi del problema.

È un primo colloquio con una cliente che ha chiesto un incontro di coppia ma si presenta da sola per un improvviso impegno del marito.

Racconta in modo preciso il proprio problema: ha avuto un attacco di panico e questo l'ha spinto a cercare aiuto. Da anni in famiglia stanno vivendo il dramma di una figlia anoressica per la quale hanno cercato aiuti appropriati che la figlia non accetta. La donna chiede "ho da fare qualcosa per me?"

La invito a coinvolgere anche il marito, perché credo che lei abbia bisogno di non sentirsi colpevolizzata e che sia importante che entrambi si aiutino nella situazione di difficoltà familiare. Ho dato questa risposta sia perché il marito aveva dato la sua disponibilità sia perché ritengo che non ci debba essere un altro capro espiatorio e che sia utile che la coppia agisca in sinergia.

L'intuizione qui permette di inserire un processo di cambiamento, il primo processo di cambiamento è stato di spostare sul sistema familiare la problematicità, tutta la famiglia sta soffrendo, occorre tenere aperto il sistema. La richiesta della donna era stata di lavorare sul suo episodio di panico e contemporaneamente l'offerta di una possibile disponibilità del marito.

Questa persona ha bisogno di abbassare il livello di stress, l'intuizione suggerisce di tenere aperto uno scenario più ampio, di offrire una risposta immediata al bisogno di essere accolta e nello stesso tempo di dare gradualità e tempo per prendere la decisione di lavorare sulla 'separazione' da compiere dalla figlia.

Nella dimensione spaziale si mette in moto l'intuizione per cogliere appieno l'elemento diagnostico, attraverso il distacco, la presa di distanza dai dati portati dal cliente.

Nell'elemento di processo l'intuizione è necessaria in relazione a un impasse, quando la persona si blocca o in una dimensione emozionale o in una dimensione di convinzione o di azione ripetitiva.

Qui l'intuizione permette di cogliere che cosa si sta producendo e come si può ri-orientare il cliente.

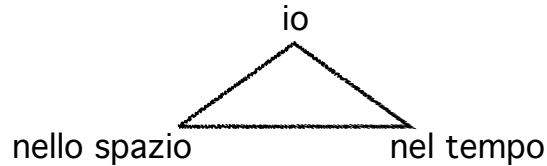
Una prima intuizione chiarifica gli elementi interni e permette di dire: "se viene modificata questa convinzione, si riesce a produrre cambiamento". Nel momento in cui l'altro produce il cambiamento va a compiere un blocco, l'impasse avviene quando si è messo in atto un cambiamento, è il segnale del cambiamento. Per uscire dal *loop* occorre una seconda intuizione che permetta di cogliere il percorso della via di uscita.

In questi casi l'intuizione serve per la lettura del dato e per la lettura del movimento, la si usa dunque nei due elementi fondamentali dello spazio e del tempo, nell'elemento statico e in quello dinamico.

Facciamo un esempio rispetto all'uso del corpo: quando faccio *grounding* sono nella percezione di me, sono nella ricerca di me, poi colgo lo spazio in cui sono immerso, lo spazio che posso raggiungere da fermo, poi c'è lo spazio in movimento e questo significa entrare nella dimensione del tempo.

L'intuizione la posso usare nella mia identità, nell'appartenenza, nel mio spazio, nel mio movimento, nell'orizzonte di senso.

Sono su una triade:



L'intuizione coniuga i tre elementi e fa cogliere l'orizzonte.

I PASSAGGI ATTRAVERSO I QUALI SI LIBERA L'INTUIZIONE

Possiamo definire alcuni passaggi che permettono l'esprimersi dell'intuizione.

Il primo passaggio è porre un atteggiamento di attenzione all'altro attraverso un vero e proprio blackout, un vuoto di sé, un negarsi per esserci.

C'è un esercizio continuo da compiere su se stessi, è come se cambiassimo foglio, come se mettessimo una tela bianca in modo che qualunque elemento dell'altro si manifesterà, sarà impresso sulla tela.

Perché l'intuizione possa manifestarsi occorre totale attenzione al cliente e completa liberazione della mente da qualsiasi giudizio o condizionamento culturale. C'è un lavoro personale che ciascuno deve compiere per poter liberare la propria capacità intuitiva, tenendo conto delle proprie caratteristiche che in qualche modo potrebbero bloccarla.

Il secondo passaggio è porre l'attenzione a quali elementi del cliente vanno *privilegiati*, prima ancora che *letti*, perché prima di leggerli occorre permettere che si imprimevano nella tela bianca della nostra attenzione.

È il secondo colloquio con un giovane che presenta problemi di ansia e di difficoltà di relazione ed è venuto per affrontare il forte disagio che lo porta periodicamente a perdere il controllo di sé e a bere smodatamente. Il giovane racconta e racconta per tutta la durata dell'incontro.

Sta raccontando per dirmi che vive la sua situazione in modo meno problematico di come l'aveva presentata la volta precedente? Non mi lascio tranquillizzare dal suo racconto e non lascio che si tranquillizzi.

Qual è l'intuizione? Lì, nel suo raccontare, c'è il suo processo di copione e contemporaneamente l'orizzonte di uscita dal copione. C'è una caratteristica positiva concreta: il giovane è in una situazione di dipendenza, ma ha sempre lavorato, si è sempre

dato da fare per essere autonomo. Con l'intuizione colgo la dimensione positiva, che è agita in modo sbagliato, perché ha delle convinzioni controverse dalle quali parte una svalutazione di sé. Se leggo solo il processo di copione non vedo l'uscita, ma l'intuizione mi fa cogliere la forza del suo desiderio di autonomia che è il suo orizzonte di senso.

Ci sono tante cose che l'altro racconta: che cosa il counselor lascia arrivare alla propria attenzione? È come se si mettesse un filtro nell'attenzione stessa, alcune cose si trattengono, altre si lasciano andare.

L'intuizione è come una cartina di tornasole che si usa avendola impregnata di sostanze diverse. Diventerà di un colore piuttosto che di un altro a seconda dei contenuti che il cliente offre nella relazione e a seconda di come l'intuizione si imbeve degli elementi che arrivano attraverso approcci diversi, percettivi, sensoriali, comportamentali, cognitivi, e che vanno a costruire intuizioni diverse sulla struttura della personalità del soggetto e sulla possibile ipotesi di processo che il soggetto ha in nuce.

Il terzo passaggio è l'attenzione ai collegamenti tra gli elementi che sono stati privilegiati, perché nel momento stesso in cui si è in attenzione si mettono dei collegamenti. La danza può fornire un esempio per spiegare cosa avviene.

La *prima* attenzione che si pone nella danza è sui passi, la *seconda* è sui passi-ritmo/passi-suono, la *terza* è sulla velocità dei passi rispetto al ritmo da cui nascerà la fluidità della danza nel suo svolgersi finale.

Anche nella lettura dell'intuizione c'è un procedere simile.

C'è una *prima* attenzione: quali sono gli elementi da considerare?

La *seconda* attenzione: come li collego? Nel caso della danza collego i passi al suono, nel caso dell'intuizione i collegamenti sono i pensieri, i comportamenti, le emozioni del cliente che percepisco, messi in relazione con i fatti di cui mi parla.

Nella *terza* attenzione, lascio emergere l'intuizione dell'orientamento, che nasce dai collegamenti fatti, cogliendo l'elemento spazio-temporale e l'elemento percettivo dell'unità dell'insieme.

Questi tre passaggi si compiono regolarmente, l'intuizione parte se si tengono in attenzione e si orientano al copione e all'uscita dal copione.

Nel caso della danza l'elemento percettivo è in funzione di una totalità (il rapporto musica-movimento), nel caso della relazione di counseling, l'elemento intuitivo è sempre riferito all'obiettivo di uscita dal blocco in cui la persona si trova.

Giuseppe ha 37 anni, è straniero, ha la barba corta, capelli molto corti, un piccolo orecchino al lobo sinistro, occhiali neri stretti, rettangolari.

Che cosa colpisce nell'aspetto fisico? Sembra che voglia nascondersi.

Una intuizione non deve essere precisa, la nostra prima intuizione parte da noi, perché diventi chiara deve essere purificata dalla parte che è nostra, purificata dal modello proprio emerge una nuova intuizione.

I primi elementi sono elementi fisici dell'immagine dell'altro, dai singoli elementi traspare l'immagine d'insieme. Dall'aspetto fisico si ha una 'percezione', da lì avviene il primo passaggio. Questi elementi fisici e di immagine posano su un background di conoscenze e sulla percezione, se si abbandona il pensiero intellettuale ecco che da lì nasce l'intuizione, che è istantanea, sugli elementi e sul background (elementi della cultura e del sociale).

Qui si coglie l'importanza dei primi dieci minuti, perché l'altro è là, senza essere condizionato dalle nostre domande, appare come abitualmente è, perché i primi dieci minuti sono di stress e nello stress ciascuno porta la propria modalità di manifestazione.

Se il counselor nei primi dieci minuti riesce ad esercitare questa capacità intuitiva, riuscirà a cogliere l'orientamento di senso, passaggio che è di fondamentale importanza per evitare errori e per rendere più veloce il percorso.

Giuseppe sale le scale e tende la mano, fredda, sudata e senza energia, lui la porge e non la stringe. Quando se ne va, tende la mano che non è più sudata e la stringe.

Quale è l'intuizione che nasce dalla percezione della diversità della mano tra l'inizio e la fine dell'incontro, tra la mano senza energia e la mano con energia?

Al termine del colloquio lui ha preso energia, non sa darsi energia.

C'è un accadimento in un processo spazio-temporale, c'è un accadimento tra un inizio e una fine. Si può fare un collegamento tra la percezione iniziale e quella finale. Giuseppe ha iniziato il colloquio dicendo 'io non ho deciso di venire qui, mi hanno convinto a venire' e conclude dicendo 'mi andrebbe di cominciare a frequentare il Centro per vedere se ci trovo utilità'. Se si mette in collegamento la prima frase e l'ultima si legge che è in attesa di qualcosa, non è disponibile a impegnarsi se non ha

utilità. Si può fare un ulteriore passaggio, con la lettura del copione: 'se ci trovo utilità', dice che nella sua vita, continuando a cercare utilità non riconosce il bisogno per sé. Lui discrimina ma non si dà: qui c'è un'esperienza da investigare per andare avanti.

Come è stata fatta questa lettura del copione? Sulla base di tutti gli elementi precedenti, l'aspetto fisico per la prima parte, l'aspetto fisico nel processo tra la prima frase e l'ultima; se la mano fredda e senza energia poteva essere un elemento di titubanza e di sfiducia iniziale, alla fine diventa percezione di una persona che 'non si dà', ci sarà sempre un 'se', c'è una paura dentro al 'darsi'.

Che cosa è avvenuto nell'incontro? Sono stati presi gli elementi, sono stati posti in collegamento per evidenziare il processo di copione ed è stata letta la dinamica spazio-temporale dentro la storia.

La percezione del counselor si è attivata, sulla base del primo elemento e della prima frase sono stati fatti dei collegamenti e da qui parte l'intuizione.

D'ora in avanti saranno i fatti che verificheranno la validità dell'intuizione.

Poiché gli elementi da tenere sempre in osservazione sono il problema che emerge, il processo di copione, la possibilità di uscita dal problema e dal copione, nel racconto che la persona fa del suo disagio noi usiamo l'intuizione per andare a cogliere se quello che sta emergendo va verso l'intensificazione di blocco del problema o va verso la possibilità dell'uscita.

Al quarto incontro, una cliente appena arrivata mi dice che ha fatto il suo compito, ha ordinato le sue cose, si è sentita più libera di esprimersi senza stare dentro i suoi abituali adattamenti ma mentre mi parla di tutto questo lei è in adattamento al compito che le avevo dato, si è esaurita nel compito e si è nuovamente 'adattata'.

Era venuta qui perché dopo quindici anni di lavoro era stata licenziata. Da un anno sapeva che il lavoro sarebbe finito ma non aveva fatto niente per cercarne un altro.

Dopo uno stato di passività e di depressione, aveva fatto una serie di corsi con buoni risultati. Questo darsi da fare l'aveva resa soddisfatta, ma nonostante il suo muoversi da uno stato adattivo/passivo a uno stato di ricerca e di proposizione di sé io

la 'sento' in adattamento. L'obiettivo di trovare un nuovo lavoro non è stato raggiunto, lei mi presenta il compito eseguito e dopo un quarto d'ora ha finito di raccontare come se non ci fosse più nessun problema da risolvere: non sta lavorando su di sé.

Mentre lei mi raccontava tutto questo, tutto ben fatto, ben articolato, in modo attivo, fuori dalla depressione, la mia domanda era: "Lei ha finito di lavorare? Non c'è più niente da dire? E'uscita dal blocco?"

La mia lettura è stata: c'è un elemento transferale, perché mi sta raccontando tutto quello che ha fatto per benino; si è mossa, ma il nuovo lavoro non è stato trovato, non c'è nessun risultato concreto del 'buon compito' che ha eseguito; lei ha eseguito il compito ma non l'ha fatto 'suo'. Questo lo capisco perché mi sta descrivendo il compito, non mi racconta un atteggiamento acquisito. Se fosse stato un atteggiamento acquisito non avrei avuto la descrizione del compito e non avrei avuto la dimensione transferale.

La mia intuizione è stata: è vero che si è mossa, è vero che sta facendo e producendo dei risultati, ma tutto questo le appartiene? Se quello che mi racconta le appartenesse, me lo racconterebbe sul piano della riflessione di quello che lei ha prodotto come elemento di dinamicità, in questo caso sarebbe uscita dal blocco. Ma se mi racconta il tutto come staticità non c'è né un atteggiamento acquisito, né, tantomeno, una riflessione sulla sua dinamicità.

Non solo ho intuito che siamo dentro una dimensione transferale, leggo anche la dimensione dell'atteggiamento e vedo che sul piano cognitivo non c'è risultato.

Quando si passa dalla intuizione alla sua codificazione si fa riferimento al piano del pensiero, del comportamento e al piano emozionale: nell'esempio precedente l'intuizione ha colto la discrepanza nella comunicazione che la cliente porta e la dimensione transferale nella relazione. Se non ci fosse stata la costante attenzione intuitiva, il counselor avrebbe potuto prendere quanto raccontato come la positiva conclusione del lavoro fatto.

L'INTUIZIONE PER L'USCITA DAL COPIONE

L'insieme di tutte le intuizioni che avvengono nell'arco del processo di counseling porta ad intuire il copione: la definizione della diagnosi è la codificazione delle intuizioni sul copione.

La diagnosi sul copione sarà verificata con le intuizioni che gradatamente seguiranno nel lavoro con la persona: il lavoro è alimentato dalle intuizioni e viceversa.

Perché è importante questa affermazione? Perché spesso nel procedere del lavoro con il cliente il counselor *dimentica* di intuire, tutto preso dal grande impegno che richiede l'intervento: sul piano diagnostico riconosce che qui c'è lo 'spicciati', che qui c'è la svalutazione di sé, che qui c'è un gioco, qui il processo parallelo, qui l'elemento trans ferale, Occupato da questi elementi di lettura, necessari per fare l'intervento, dalla definizione dell'orizzonte programmatico e del piano di trattamento, può accadere di non essere più nella dimensione intuitiva e nella percezione del cliente. C'è il rischio concreto di lasciar cadere l'attenzione intuitiva e di perdere l'elemento fondamentale dell'ascolto di sé e dell'altro.

Se si osserva il percorso che conduce all'intuizione del copione, si possono distinguere due intuizioni: la *prima* che permette la lettura del copione nella sua patologia, la *seconda* che nasce dalla percezione di ciò che è possibile perché la persona si possa orientare verso l'uscita dal copione. Come si differenziano le due intuizioni?

La prima intuizione emerge guardando nella parte fisica il passato, poiché è nel passato che il copione si è formato. Gli elementi intuitivi vengono verificati attraverso il questionario di copione e la costruzione della mappa della personalità del cliente.

Con la seconda intuizione, in attenzione alla stessa persona si guarda il presente e ci si chiede: "Quando la persona ha agito diversamente? Quali sono gli elementi positivi che nella persona manifestano l'uscita dal copione dentro lo stesso processo?", si va alla ricerca di nuovi elementi, diversi da quelli della prima intuizione; si osservano altri elementi visibili nell'azione in cui sono in nuce, per questo la seconda intuizione fa emergere la via di uscita dal problema.

Anche nel caso dell'intuizione del copione e dell'uscita dal copione esiste un background di conoscenze che il counselor deve avere sempre presente, per individuare, a partire da questo insieme di conoscenze di base, in che modo il cliente agisce il proprio specifico processo di copione.

Ancora una volta, come in ogni altro momento in cui l'intuizione affiora, c'è un silenzio da fare, un annullamento da compiere da cui l'elemento intuitivo emerge. E ancora una volta si tratta di verificare, nella pazienza del lavoro successivo, la veridicità dell'intuizione sbocciata.

La persona non solo agisce il copione, ma nel processo offre contemporaneamente l'orizzonte della sua uscita.

Nella richiesta del cliente c'è già la direzione dell'uscita, il cliente ha già sperimentato anche se in modo non del tutto congruo come uscire, il counselor deve facilitare questo processo, aiutandolo, con gli strumenti appropriati, a uscire dal blocco. Questo è dare piena *autorità* al cliente, si è in un vero piano di parità cliente-counselor, perché è il cliente che dà l'orizzonte di uscita.

Quando resta prevalente il bisogno di individuare la patologia, esiste il rischio di fermarsi alla definizione degli elementi della patologia di copione e della fase finale di copione, senza intuire l'uscita. In realtà nel momento in cui il cliente presenta il suo processo di copione, è possibile intuire l'autentico bisogno per cui la persona ha messo in atto il processo e da qui individuare quali sono gli strumenti per dare valore a quel bisogno originario che aspetta di essere liberato e liberare così la persona dalla gabbia copionale che la imprigiona.

CONCLUSIONE

Abbiamo parlato di attenzione libera e totale alla persona come elemento imprescindibile da cui nasce l'intuizione. Abbiamo parlato anche di ascolto dell'altro: questo è qualcosa di più.

Perché mettiamo insieme l'apertura all'intuizione con l'apertura all'ascolto?

Perché queste aperture permettono al counselor di andare in profondità. Non sono l'elemento diagnostico o l'elemento contrattuale o il piano di trattamento che permettono di andare in profondità: questi definiscono dei piani spazio-temporali necessari per lo sviluppo dell'intervento, ma l'andare in profondità è permesso dall'apertura propria dell'intuizione e dell'ascolto.

Sul piano del counseling si può parlare di *apertura del cuore*, quell'elemento del *contatto* che non si deve mai perdere, perché, altrimenti, si è nella distanza.

Fare diagnosi, fare contratto, fare piano di trattamento vuol dire mettere distanza, mettere separazione, che è necessaria, importante, valida, per meglio lavorare, ma è *distanza*.

Con la persona è fondamentale mantenere sempre il *contatto*, in qualche momento lei sfuggirà, ma ci sarà il contatto con il suo sfuggire, ci sarà il

contatto con il suo essere in adattamento, il contatto con i suoi segnali di cambiamento.

L'intuizione è la possibilità del contatto che l'altro ci offre.

Quando la persona viene in cerca di aiuto offre se stessa al contatto, al lasciarsi vedere, al lasciarsi intuire, per questo è così importante l'attenzione a mantenere sempre aperto il canale intuitivo, nella consapevolezza che la routine del lavoro può ostruirlo e oscurare la capacità di intuizione che ciascuno ha dentro di sé.